

# SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, numero speciale, 2022

---

## *Un incontro nel segno di Dante*

*A meeting in the sign of Dante*

DOMENICO COFANO

---

### ABSTRACT

*Il breve intervento coglie, nel ricordo del primo 'incontro' scientifico con i lavori di Dante Della Terza, l'occasione per segnalare alcuni aspetti interessanti dell'esegesi dantesca dell'illustre italianista. In primo luogo si rileva la sua insistenza sulla necessità di leggere i singoli canti in funzione dell'«insiemezza» della cantica e della realtà globale del poema, che impone, dunque, anche l'adozione di una 'visuale' retrospettiva; in secondo luogo si fa riferimento, sia pure per fugaci cenni, al suo rapporto con Singleton e alla sua meritoria 'scoperta' di Auerbach.*

PAROLE CHIAVE: «insiemezza», Singleton, Auerbach

*This brief intervention, in memory of the first scientific 'encounter' with Dante Della Terza's works, takes the opportunity to point out some interesting aspects of Dante's exegesis by the illustrious Italianist. In the first place, his insistence on the necessity of reading the single cantos in function of the 'wholeness' of the cantica and of the global reality of the poem, which imposes, therefore, also the adoption of a retrospective "view"; in the second place, reference is made, albeit briefly, to his relationship with Singleton and his meritorious 'discovery' of Auerbach.*

KEYWORDS: 'wholeness', Singleton, Auerbach

---

### AUTORE

*Già professore ordinario di Letteratura italiana presso l'Università di Foggia, e per ben sei anni membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione degli italianisti, ha rivolto prevalentemente i suoi interessi allo studio di Dante. Autore di oltre un centinaio di pubblicazioni, è, inoltre, componente del Comitato scientifico delle riviste «Studi danteschi», «Dante», «Letteratura italiana antica», «Rivista internazionale di ricerche dantesche».*

*dcofano@libero.it*

L'affettuosa insistenza di Rino Caputo e di Carlo Santoli, amici carissimi, mi ha coinvolto, sia pure in extremis, in questo incontro di studio e di ricordo per Dante Della Terza; incontro al quale ho cercato ostinatamente e inutilmente di sottrarmi.

Non che non mi facesse piacere rendere omaggio a un italianista così illustre e benemerito, appassionato mediatore dei fermenti culturali d'oltre oceano nella cultura e nella critica letteraria italiana, ma la mia resistenza nasceva, oltre che dalla ristrettezza dei tempi, dal fatto che solo un paio di volte ho avuto l'occasione e il privilegio di incontrarlo personalmente.

L'ho incontrato, invece, nel corso dei miei studi, e in primo luogo quando sono stato chiamato a tenere una lettura del canto XXII del *Paradiso*,<sup>1</sup> un canto del quale anch'egli si era occupato, da par suo, nel 1988,<sup>2</sup> e che mi offre ora l'appiglio per segnalare, ricollegandomi, in formato bonsai, al magnifico intervento di Alberto Granese, alcuni aspetti interessanti, per quanto scontati possano risultare, della sua esegesi dantesca.

La lettura di quel canto si fonda su un approccio metodologico poi diventato abituale nelle «Lecturae Dantis»: quello di subordinare il singolo canto a quella che egli definisce l'«insiemezza» della cantica, di esaminarlo, dunque, in funzione della «totalità del viaggio», della «realtà globale» costituita dalla *Divina Commedia*; ma anche di cogliere la «complessità impaziente» dell'orizzonte di ogni canto, sicché è impossibile, per esempio, nel caso del canto di san Benedetto, prescindere per un verso da uno sguardo retrospettivo al canto di san Pier Damiani, per altro verso da un'espansione verso «l'approdo fatidico nel cuore della costellazione dei Gemelli», quella che segnò per Dante il «punto di partenza» e che poi diventò «il luogo di rivelazione» e ricapitolazione del «senso della propria vita».

A questo tipo di approccio non fu indifferente, credo, l'ammirazione che Della Terza nutriva per Charles Singleton, che oggi continua a rappresentare un indiscutibile punto di riferimento per la critica dantesca, ma che in Italia tardò a trovare la considerazione che meritava.

In effetti, già in un articolo del 1960, Della Terza parlava di lui come del «maggiore studioso di Dante che oggi abbia l'America»,<sup>3</sup> segnalandone l'iniziale impegno filologico, poi abbandonato per una dedizione pressoché esclusiva al testo dantesco,

---

<sup>1</sup> D. COFANO, *Paradiso xxii: un canto 'cenobitico'*, in *Non di tesori eredità. Studi di letteratura italiana offerti ad Alberto Granese*, introduzione e cura di R. Giulio, Napoli, Guida, 2015, vol. I, pp. 93-108.

<sup>2</sup> D. DELLA TERZA, *L'incontro con san Benedetto (Paradiso xxii)*, in *Lecture classensi*, 18, Longo, Ravenna 1989, pp. 49-64. Di qui, ovviamente, le successive citazioni.

<sup>3</sup> D. DELLA TERZA, *Studi danteschi in America*, in «La Rassegna della letteratura italiana», LXIV, 1, 1960, p. 221.

giustificata peraltro dalle «scelte di gusto» e dalle «opzioni» del “New Criticism” americano». <sup>4</sup>

Il discorso di Singleton sulla *Commedia* non ammette, certo, semplificazioni, e però, per quel che ho detto del XXII del *Paradiso*, sono proprio il simbolismo, che «si traduce nella gravitazione dinamica del viaggio verso il suo fine», e l'allegoria, «che è rivelazione attraverso la forma del senso del viaggio a partire dalla sua conclusione», a orientare l'esegesi dantesca di Della Terza. <sup>5</sup>

Al giovane studioso appena sbarcato in America sembrava, tuttavia, eccessiva la perentorietà con cui Singleton affrontava il lettore, ingiungendogli, come egli ci ricorda, di «chiudere il libro» qualora non si fosse sentito in grado di esorcizzare la carica deviante derivatagli dalle pregiudiziali umanistiche. <sup>6</sup>

L'obiettivo polemico di quella presa di posizione era 'il filosofo dell'estetica', «chiunque cioè allevato alla scuola del Croce intendesse rivolgersi al testo dantesco non per scoprirlo, ma per riportarlo ai capisaldi della propria metodologia». <sup>7</sup> Era di tale portata il ripudio singletoniano delle istanze crociane («la follia di tale opinione è stata perseguita con metodo») che il traduttore italiano del *Journey to Beatrice* dovette, nella traduzione, correggerne e attenuarne la drastica condanna («un così discutibile metodo di lettura»). <sup>8</sup>

Che Singleton, cui peraltro va ascritto il merito, come testimonia il suo più originale allievo, John Freccero, di aver alimentato un filone di studi particolarmente sensibile all'indagine sulla «gravitazione del testo biblico verso approdi danteschi», <sup>9</sup> non fosse, credo, un personaggio facile lo dimostra del resto anche un episodio che risale ai primi contatti di Della Terza con i vari protagonisti di quella diaspora degli intellettuali europei negli Stati Uniti di cui si occupò con ottimi risultati: in sostanza lo studioso americano, anche se poi i rapporti diventarono abbastanza amichevoli, trovò «incauta ed alquanto speciosa» una recensione in cui Della Terza avvicinava la sua interpretazione allegorica della *Commedia* a quella figurale di Auerbach, che di quell'accostamento si era in qualche modo reso garante. <sup>10</sup>

Di Auerbach in realtà può definirsi 'scopritore' proprio Dante Della Terza, che dei suoi *Studi su Dante*, del 1929, si fece traduttore, con Maria Luisa De Pieri Bonino, e anche prefatore, per la Feltrinelli, nel 1963, ribadendo la convinzione che per lui –

<sup>4</sup> Id., *La critica dantesca in America: la lezione singletoniana*, in *Lecture classensi*, 18, Longo, Ravenna 1989, p. 133.

<sup>5</sup> Id., *Singleton, Charles Southward*, voce dell'*Enciclopedia dantesca*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1984<sup>2</sup>, p. 265.

<sup>6</sup> Id., *La critica dantesca in America: la lezione singletoniana* cit., p. 134.

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 140.

<sup>10</sup> Cfr. *ivi*, p. 143.

e siamo ancora una volta di fronte a un «rovesciamento» della posizione crociana – la struttura «era un principio di costruzione valido a scoprire il meccanismo che fa scattare il destino poetico dei personaggi danteschi».<sup>11</sup>

Ma, nel rispetto dei tempi, qui mi fermo, rimandando alle prossime iniziative in cantiere l'approfondimento di questioni come queste, che hanno segnato e continuano a segnare l'ininterrotta fortuna critica del poeta.

---

<sup>11</sup> D. DELLA TERZA, *Prefazione* a E. AUERBACH, *Studi su Dante*, Feltrinelli, Milano 1963, p. XII.